

Ribelle è l'anima di chi non sa trattenere. Anima : "Soul", Ribelle, "Rebels" , nell'iconografia moderna diversi esempi spiegano l'aggettivo, a ben vedere , quasi tutti scontati così mentre leggo il "Devoto Oli" ne sposo una migliore delle altre: "*Rifiutarsi di obbedire ad un autorità*" mi piace , ci può stare ma sostituirei al verbo "*Rifiutarsi*" la parola "*Insofferente*" , bene adesso ci siamo : "*Insofferente di ogni autorità e disciplina*" , un ribelle è difficile da vincersi, resistente a qualsiasi attacco armato e in questo caso dotato dell'arma più innocua ma potente mi sia dato conoscere la chitarra elettrica, Jimi Hendrix aveva ragione, lui addirittura la bruciò da quanto l'amava la sacrificò perché si sacrifica solo ciò che si ama veramente.

Introduzione vagamente filosofeggiante e mentre osservo la copertina di "Rebels" nelle mie usate cavità auricolari si introduce il primo pezzo del nuovo cd di Roberto Formignani e dei suoi Bluesman, che cazzo ! sono in ritardo, la veemenza della chitarra mi coglie di sorpresa ma faccio presto a salire sul cavallo, un mustang senza sella duro da cavalcare, Duan Almann né sarà contento.

" *Where are all the rebels* " ? davvero non lo so, non so dire dove siano finiti tutti i ribelli forse non ci sono mai stati, o forse siamo noi condannati ad emozionarci per un "riff" di chitarra , per una melodia inconsueta in un mondo dove tutto è consueto . Sul quel mustang corro veloce come il vento e supero le note, entrambi, io e la canzone, non sappiamo dove stiamo andando: "*no direction home*" per usare una frase di Dylan che è forse la dimensione più adatta per ascoltare il blues.

Un pezzo travolgente anche se atipico rispetto alla tradizione western e nonostante la evidente quadratura ritmica non riesco a trovare punti fermi così immagino che i cattivi siano anche buoni e che un tempo a loro volta erano buoni.

Un pezzo apparentemente facile ma in realtà molto spiazzante perchè la velocità della fender tende a "smontare" il pezzo per così dire "classico", con risultati notevoli , la voce è cruda forse un po' bassa rispetto alla sparatoria generale ma sicura di sé M. Knopfler docet.

Il ritmo è preciso, il piglio dei Bluesman sfodera una sicurezza da navigati veterani.

Mi riporta alla mente la sparatoria finale del film il Mucchio Selvaggio di Sam Peckinpah

."Andiamo si andiamo " che è una frase celebre del film.

Ho avuto un attimo di trasalimento perchè mi è sembrato di tornare giovane e di recuperare la sorpresa e l'entusiasmo per quei dischi "*Immediate*" degli anni settanta (*Blues Anytime* si chiamavano in Europa, *History of The British Blues* negli USA) che divulgavano il verbo del *white blues* negli anni delle grandi scoperte e traduzioni.

Improvvisamente alla fine del pezzo ho la risposta all'enigma: i ribelli siamo noi che in doppia posa riviviamo le emozioni che furono di molti degli eroi di allora graffiati e feriti ma mai domi.

Questa è solo una sensazione iniziale e vorrei riascoltare di nuovo *“Where are all the rebels”* ma qualcosa mi spinge inesorabilmente verso il mezzo del fiume che è tutto blu come il cielo che sto guardando mentre guido in questo inizio di primavera.

Blues deriva dall'espressione "to have the blue devils", (letteralmente: avere i diavoli blu) col significato di "essere triste" e per questo motivo che il colore blu viene comunemente associato alla sofferenza, alla tristezza e all'infelicità.

La macchina mi accompagna nell'ascolto, è il luogo dove preferisco ascoltare musica, il movimento e lo scorrere delle immagini del mondo per quanto consueto mi appare sempre diverso traducendo le note in emozioni poco importa io sia sulla Via Padova alla periferia della mia città a poca distanza dal grande fiume Po, anziché su una "highway", anzi meglio .

“At the window” vorrei davvero esserci stato anch'io in quel "là" dove ti sei recato per scrivere questa author song, quasi pop, la sentissi per Radio fermerei la macchina, aprirei lo sportello e direi "ehi" ma questa è la canzone che avrei voluto scrivere io, mi chiedo come fanno, quelle note appena sussurrate, a sapere che io mi sento proprio così. Veramente un bel pezzo, lisergico e romantico, una buona esemplificazione dell'inquietudine che anima ognuno di noi, una scintilla che spero chi ha meno di trent'anni sappia cogliere, perché noi siamo ciò che ci meritiamo e la morte purtroppo sorride a tutti.

Ascolto e penso al significato della parola "mojo", e penso all'Africa da dove tutto è partito così mi viene in soccorso il giovane J.B Lenoir, con le ferrovie e tutto il resto, avverto euforia, la canzone mi dà qualcosa di dolente e lo swing intensifica i miei connotati più tellurici, vorrei fosse subito estate e vorrei essere guancia a guancia con colei che mai avrò perché quello che ho non lo sogno e vorrei raccontarle di tutti gli amici che non ci sono più.

Faccio di necessità virtù e pecco nel proposito iniziale riascolto il pezzo, è una canzone che mi ricorda Jeff Beck e l'autorità scanzonata di vivere e suonare Il Blues .

Non so dove stò andando ma è certo che vado.

Ingrano la marcia, è il tramonto e forse ciò che vedo lo vedo solo io, ma stare soli non è un peccato.

L'asfalto corre sotto le mie ruote la musica esce dal finestrino e si propaga lieve sui tetti delle case della prima periferia alle parole *“Stay at the window look at my friends.....”* Dirk Hamilton pare ce l'abbia proprio con me .

Sparato dalla corsia opposta mi investe il terzo pezzo dell'album , *"The collector "* forse il più Rock dell'album, non dovrei lo so, ma il paragone con alcuni ballate dell' Asbury Sound di Springsteen e Southside Johnny e davvero calzante i fiati, la voce, la chitarra un pezzo perfetto, davvero molto riuscito .

"Blues in the sun" riporta tutte le cose al loro posto, mentre la macchina va io smetto di pensare è un brano lungo tre minuti e qualcosa, e tutto il sapore amaro della sconfitta e del riscatto mi sale a livello di coscienza impedendomi ogni riflessione soggettiva, mi viene voglia di mandare tutto in vacca.

Il sapore elettrico "metal" di *"Automatic town"* mi coglie mentre le luci del polo chimico mi sfilano mansuete e plastiche, su questa canzone saprei come girare un eventuale video. Forse esagero stimolato dalle suggestioni ma il sapore "Southern" è molto chiaro: ZZ TOP e se vogliamo analizzare il pezzo da un punto di vista puramente tecnico al di là degli evidenti virtuosismi sin dalle prime note si resta intrappolati in una gabbia dalla quale non si esce fino all'esaurimento delle note davvero un atmosfera "intrippante" forse uno dei migliori pezzi dell'intera cricca .

Sin dalle prime battute della batteria di *"babe take a u-ey"* si capisce di andare verso qualcosa di non convenzionale ed in linea con tutto il cd, tutte le canzoni sono orecchiabilissime da non riuscire a staccarsene facilmente, tornando al pezzo specifico un mid-tempo dalla ritmica favolosa ed è proprio la ritmica ad essere un punto di forza dell'intero cd. Ottimo il refrain, facile ma efficace un vera iniezione di R'n'R della migliore qualità, vocalist ispirato .

"Rell Seeker" ballata semi lenta un suono pregevole e pulitissimo unico neo che duri solo tre minuti e rotti.

E poi cazzo *"Phoebe"* un pezzo blues quasi jazz che davvero non mi aspettavo, Tom Waits perchè no, Billy Joel anche e la melodia insiste e persiste per tutti i quattro minuti, molto carismatica e forse il pezzo che amo di più, bella nel complesso anche se non ci prende né coi pezzi precedenti ne tantomeno con la successiva *"elegant blues"*, onore a Dirk Hamilton.

"Elegant Blues" Cazzo fantastica, un pezzo nella migliore tradizione Fender, Roy Buchanan una sonorità tranquilla e schematica ma davvero la più incredibile del cd, un pezzo di grande qualità, l'organo mi sembra quello di Brian Auger personalmente un brano di grande presa. Roy Buchanan docet, chissà come sarebbe andata se "il più grande chitarrista sconosciuto del mondo" come lo definiva la rivista Rolling Stones avesse sostituito Brian Jones nel gruppo omonimo. Caro Roberto e se tu avessi sostituito il giovane Duan Almann ? Beh chissà se oggi ti ricorderesti degli amici, ma credo di si .

Ho voglia a questo punto di lanciarmi preso dal demone della velocità e mi arriva, quasi profetica *"slow down Bob"* e l'introduzione mi fa saltare dal sedile, signori e

signore Roberto Formignani anche questo un pezzo che messo in "loop" non ci si stancherebbe mai di ascoltare cantato ben eseguito , e doveroso omaggio ad uno degli assoli più belli .

"Canyon Riders" vedi sopra, riff a raffica il suono è squillante, come se qualcuno avesse sciolto l'impasto nell'acqua più fresca e limpida che si possa immaginare.

"Ten Miles to Mexico" evocativa ballata di frontiera che smuove i ricordi di colui che non ritorna o che forse è già tornato senza quella lei che non vedrà mai più.

Un album tutto sostanza e anche suggestione caratterizzato da sonorità più grintose ed "urbane", frutto di chi suona da una vita, di chi ha sperimentato, scritto così tanto da poterlo fare ancora, una scintilla che speriamo incendi quel miscuglio di stili che oggi invade le radio non a caso N.Young intitola il suo album provocatoriamente, ma non solo , *Le noise*".

Roberto Formignani, caro amico, senza enfasi sei di diritto un pioniere del blues "made in Italy", la tua chitarra può diventare cattiva e schizofrenica, ruffiana e dolente, colonna sonora o lieve accompagnamento che propone sempre uno sguardo narrativo e poco ortodosso.

La tua unica dannazione sarà non essere riuscito, non certo per colpa tua, ad insegnare a suonare il blues al sottoscritto, ma ti garantisco che ad ascoltare so fare.

Forse sono arrivato o forse no certo che arriverò perché anch'io mi sento un po' REBELS .

Ferrara 24/03/1960